

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI IN NAPOLI
ACCADEMIA DI SCIENZE MORALI E POLITICHE

Quaderni

Nuova Serie - 2

JÜRGEN TRABANT

**WILHELM VON HUMBOLDT,
L'ACCADEMIA E LE LINGUE DEL MONDO**



GIANNINI EDITORE
2019

Ricollegandosi a un'idea che fu all'origine di Pietro Piovani, l'Accademia di Scienze Morali e Politiche riprende, con questa Nuova Serie, la pubblicazione dei suoi "Quaderni".

I saggi pubblicati in questa collana sono preventivamente sottoposti a una duplice procedura di *peer review* interna all'Accademia di Scienze Morali e Politiche.

Copyright © 2019 Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli

ISBN 978-88-7431-991-6

Giannini Editore

Via Cisterna dell'Olio, 6/B - 80134

Napoli - tel. +39 081.5513928

www.gianninispaspa.it; editore@gianninispaspa.it

Indice

Premessa	pag.	7
1. Una scienza nuova di tutte le lingue	“	9
2. Autonomia – origine – cognizione	“	13
3. Dai Paesi baschi alla Nuova Zelanda	“	15
4. Discorsi accademici – studio comparato delle lingue?	“	21
5. L’Accademia come foro di Humboldt	“	23
6. Il foro di Humboldt: le pubblicazioni dell’Accademia	“	29
6.1	“	29
6.2	“	32
6.3	“	33
6.4	“	33

Il 29 giugno 1820, Wilhelm von Humboldt tenne il suo primo discorso all'Accademia di Berlino. Una settimana prima, il 22 di giugno 1820, Humboldt aveva compiuto 53 anni. Alla fine dell'anno precedente era stato licenziato dal suo ufficio di ministro. Il Re ed il suo circolo reazionario lo consideravano ormai politicamente insostenibile. Dunque, all'inizio dell'anno 1820 Humboldt si ritirò nella sua casa di Tegel per dedicarsi ai suoi studi linguistici. E riprese le sue attività di socio dell'Accademia alla quale apparteneva già sin dal 1808. Credo che non fosse particolarmente infelice quel giorno. Per il suo compleanno aveva ricevuto una bella dotazione in Silesia per i suoi servizi. Essere ricco dava certamente una bella sensazione per accompagnare la prima apparizione accademica, la quale però non era senza un certo rischio.

Certo, Humboldt era un uomo celebre nella Berlino del 1820: aveva creato un nuovo sistema di educazione nazionale, aveva fondato l'Università di Berlino, era stato attivo come ambasciatore e ministro nel servizio diplomatico nelle guerre contro Napoleone e nelle trattative postnapoleoniche, era stato ministro, tutti sapevano che era l'amico di Schiller e di Goethe, aveva un fratello celeberrimo. Ma, dal punto di vista scientifico, non aveva ancora combinato granché fino a quel momento. Aveva pubblicato alcuni articoli su temi molto disparati p. es. sulla differenza dei sessi e sulla forma maschile e femminile, un articolo sul basco, un libro su Goethe, una traduzione dell'*Agamennone* di Eschilo. E la più grande parte di queste cose erano apparse anni fa. In altri termini, non si sapeva troppo bene che cosa quest'uomo famoso potesse fare accademicamente. Questi però, per conto suo, lo sapeva molto precisamente. Perché lavorava da quasi vent'anni ad un progetto che aveva iniziato parecchie volte, ma che

aveva anche molte volte interrotto, a causa delle obbligazioni politiche. Adesso, finalmente, poteva presentare il suo progetto al pubblico scientifico. E questo pubblico era l'Accademia di Berlino. L'accademia di Berlino fu il primo pubblico scientifico di Humboldt – e sarà praticamente anche l'unico pubblico di Humboldt.

Allora come si legge dal protocollo della seduta del 29 giugno 1820, «il signor barone di Humboldt parla sullo studio comparato delle lingue in relazione alle diverse epoche dello sviluppo linguistico».

1.

Una scienza nuova di tutte le lingue

Il debutto scientifico di Humboldt è fulmineo: Humboldt presenta una scienza nuova, una scienza nuova che chiama «studio comparativo delle lingue», «vergleichendes Sprachstudium». Nel suo primo discorso accademico Humboldt abbozza un programma per la ricerca di tutte le lingue del mondo, più esattamente per la descrizione di ogni lingua come «organismo», nel suo carattere individuale. La linguistica – o diciamo piuttosto l'erudizione linguistica, perché di “linguistica” non si può ancora parlare – era finora una disciplina ausiliare della storia, si era soprattutto occupata del passato delle lingue e delle loro affinità. E di questo si occuperà anche nel mainstream della linguistica ottocentesca. Ma qui abbiamo qualche cosa di radicalmente nuovo:

Lo studio comparato delle lingue può condurre a sicuri e considerevoli chiarimenti sul linguaggio solo quando lo si renda uno studio specifico che rechi in se stesso la propria utilità e il proprio scopo. In tal modo, certo, anche la trattazione di una singola lingua diviene invero difficile. [...] Qui, però, proprio il carattere generale dello studio diventa il mezzo per portare con evidenza alla luce questo organismo finemente intessuto (Humboldt 2004, pp. 723-4)¹.

Das vergleichende Sprachstudium kann nur dann zu sichern und bedeutenden Aufschlüssen über Sprache, Völkerentwicklung und Menschenbildung führen, wenn man es zu einem eignen, seinen Nutzen und Zweck in sich selbst tragenden Studium macht. Auf diese Weise wird zwar allerdings selbst die Bearbeitung einer

¹ Cito la traduzione italiana di Antonio Carrano in Wilhelm von Humboldt, *Scritti filosofici*, a cura di Giovanni Moretto e Fulvio Tessitore, Torino 2004.

einzig Sprache schwierig. [...] Hier aber wird gerade die Allgemeinheit des Studiums das Mittel, diesen feingewebten Organismus mit Deutlichkeit vor die Sinne zu bringen (GS 4: 1)².

Tre punti sono centrali: 1. La nuova linguistica è scienza autonoma, reca in sé stessa il proprio scopo. 2. Lo studio delle lingue è «generale»; in tedesco: «die Allgemeinheit des Studiums» vuol dire: tutte le lingue devono essere studiate, la linguistica è una scienza necessariamente globale. 3. Ogni lingua deve essere descritta come «feingewebter Organismus», come «organismo finemente intessuto», cioè in termini moderni come individuo con una sua propria struttura. Humboldt dice, nello stesso discorso, che ogni lingua deve essere presentata sistematicamente nella sua «coesione interna», «innerer Zusammenhang». Queste sono le intuizioni di una linguistica strutturale descrittiva. Humboldt aveva chiamato lo studio comparato delle lingue nel 1801 una «enciclopedia sistematica di tutte le lingue».

Ora, dopo questa ouverture fulminea, si tratta, nel resto del discorso, di giustificare perché una tale impresa completamente pazzesca – descrivere tutte le lingue del mondo, «toutes les langues de l'univers» – si deve fare. I due argomenti del ragionamento humboldtiano sono i seguenti:

1° Il linguaggio serve principalmente a generare il pensiero umano. Non serve solo o primariamente alla comunicazione. Il linguaggio è, come Humboldt dirà più tardi in una frase celebre, «l'organo formativo del pensiero», «das bildende Organ des Gedanken».

2° Questo pensiero è generato diversamente nelle lingue diverse, cioè le lingue umane non sono solo suoni diversi, come si pensava in Europa da Aristotele in poi (e come si pensa ancora oggi), ma sono il pensiero dell'umanità nella sua diversità. Sono, come dice Humboldt qui per la prima volta, «visioni del mondo», «Weltansichten».

² Cito il testo tedesco seguendo Wilhelm von Humboldt, *Gesammelte Schriften* (GS), 17 vol., a cura di Albert Leitzmann et al., Berlin 1903-36.

Questi due argomenti sono il nucleo della filosofia del linguaggio di Humboldt: pensiero e diversità. Il passo centrale del discorso è dunque:

Dalla reciproca dipendenza del pensiero dalla parola e viceversa appare chiaro che le lingue sono propriamente un mezzo non per presentare le verità già conosciute ma, assai più, per scoprire le verità prima sconosciute. La loro diversità non è una diversità di suoni e segni ma delle stesse visioni del mondo. In ciò è racchiuso il fondamento e lo scopo ultimo di ogni ricerca linguistica (Humboldt 2004, p. 741).
Durch die gegenseitige Abhängigkeit des Gedankens und des Wortes von einander leuchtet es klar ein, daß die Sprachen nicht eigentlich Mittel sind, die schon erkannte Wahrheit darzustellen, sondern weit mehr, die vorher unerkannte zu entdecken. Ihre Verschiedenheit ist nicht eine von Schällen und Zeichen, sondern eine Verschiedenheit der Weltansichten selbst. Hierin ist der Grund, und der letzte Zweck aller Sprachuntersuchung enthalten (GS 4: 27).

Dunque non è come la pensa Aristotele: Le lingue non sono soltanto suoni, segni per la comunicazione di concetti creati senza linguaggio, o, come dice Humboldt, la sola «Darstellung» di una verità già trovata. Le lingue, piuttosto, scoprono una verità prima sconosciuta, cioè creano questa verità, questo pensiero. Il pensiero è una creazione linguistica in un'unità di suono e concetto. Infine, le lingue creano il pensiero dell'umanità nella sua diversità. E per questo bisogna studiarle, questa è la giustificazione profonda della linguistica: «In ciò è racchiuso il fondamento e lo scopo ultimo di ogni ricerca linguistica» (Humboldt 2004, p. 741), («Hierin ist der Grund und der letzte Zweck aller Sprachuntersuchung enthalten»).

Questa è – detto rapidamente – l'essenza del primo discorso accademico di Humboldt. Ma forse questa brevità mette in evidenza ciò che avviene: detto in termini moderni si tratta di niente di meno che della fondazione di una linguistica descrittiva cognitiva.

Prima di Humboldt solo Leibniz aveva prefigurato una tale linguistica cognitiva, nei *Nouveaux Essais*. Nei *Nuovi saggi* Leibniz aveva risposto a Locke che il pensiero umano sedimentato nelle lingue non è una patologia mentale contro la quale bisogna lottare e trovare rimedi («remedies») (ciò che si pensa ancora oggi nella filosofia analitica). Ma che le lingue sono una ricchezza del

pensare umano la quale deve essere collezionata e preservata in dizionari e grammatiche. Perché le lingue dimostrano la meravigliosa varietà delle operazioni della mente umana, «la merveilleuse variété de ses opérations». Ecco il passo dei *Nuovi saggi*:

[Les langues] sont les plus anciens monuments du genre humain. On enregistrera avec le temps et mettra en dictionnaires et en grammaires toutes les langues de l'univers, et on les comparera entre elles; ce qui aura des usages très grands tant pour la connaissance des choses [...] que pour la connaissance de notre esprit et de la merveilleuse variété de ses opérations³.

Le lingue sono i più vecchi monumenti del genere umano. Immagazzineremo successivamente e deporremo in dizionari e grammatiche tutte le lingue dell'universo [toutes les langues de l'univers] e le compareremo tra di loro. Ciò avrà un'utilità molto grande tanto per la conoscenza delle cose [...] quanto per la conoscenza della nostra mente e della meravigliosa varietà delle sue operazioni.

«Toutes les langues de l'univers». Non sappiamo se Humboldt avesse letto questo libro postumo di Leibniz. Ma era stato educato nello spirito della filosofia leibniziana. E in ogni caso: Le lingue come visioni del mondo e come «merveilleuse variété» dello spirito umano, queste idee leibniziane sono la base della nuova scienza di tutte le lingue che Humboldt presenta all'Accademia di Berlino.

³ Gottfried Wilhelm Leibniz, *Nouveaux essais sur l'entendement humain* (1765), a cura di Jacques Brunschwig, Paris 1966, p. 293.

2.

Autonomia – origine – cognizione

Il 29 giugno 1820, all'Accademia, Humboldt non solo sa esattamente che cosa vuole fare scientificamente, ma si posiziona anche precisamente nel luogo dove parla, cioè si situa nella tradizione dell'Accademia di Berlino – e la decostruisce sottilmente.

Con la prima frase del suo discorso Humboldt si riferisce infatti a Leibniz, ma criticamente, respingendo il primo articolo mai pubblicato dall'Accademia. Leibniz, il fondatore dell'Accademia di Berlino, aveva aperto, nel 1710, la prima pubblicazione di quella istituzione con un famoso articolo «sulle origini dei popoli dalla testimonianza delle lingue», «Brevis designatio meditationum de Originibus Gentium, ductis potissimum ex indicio linguarum»⁴. Nella «brevis designatio» Leibniz utilizza le lingue come indizi per un'indagine di tipo storico sulle origini delle nazioni. Dunque lo studio delle lingue era disciplina ausiliare, disciplina eteronoma – «ex indicio linguarum». Al contrario, la prima frase del discorso di Humboldt rivendica una linguistica autonoma – che ha lo scopo in se stessa: «Lo studio comparato delle lingue può condurre a sicuri e considerevoli chiarimenti sul linguaggio solo quando lo si renda uno studio specifico che rechi in se stesso la propria utilità e il proprio scopo». Cioè Humboldt oppone alla «brevis designatio» l'altra idea leibniziana di uno studio filosofico delle lingue come scienza dello spirito umano.

⁴ Gottfried Wilhelm Leibniz, *Brevis designatio meditationum de Originibus Gentium, ductis potissimum ex indicio linguarum*, in *Miscellanea Berolinensia ad incrementum scientiarum*, Berlin 1710, pp. 1-16.

Successivamente, Humboldt si riferisce a due altri temi linguistici dell'Accademia. L'Accademia di Berlino aveva, nel '700, formulato due domande linguistiche famose, quella sull'origine del linguaggio e quella sulla relazione tra lingua e pensiero. Con i suoi concorsi l'Accademia aveva fatto trattare problemi linguistici importanti e aveva ricevuto risposte famose.

La più celebre è certamente la risposta di Herder alla domanda sull'origine del linguaggio. Herder aveva vinto il concorso con il suo *Trattato sull'origine del linguaggio (Abhandlung über den Ursprung der Sprache)*, pubblicato nel 1772. E negli anni '50 l'Accademia aveva chiesto quale fosse la relazione tra lingua e pensiero. Johann David Michaelis vinse il concorso con il saggio *Sull'influsso delle opinioni sulla lingua e della lingua sulle opinioni (Beantwortung der Frage von dem Einfluss der Meinungen in die Sprache und der Sprache in die Meinungen)*, pubblicato a Berlino nel 1760.

Per quanto riguarda queste due tematiche dell'Accademia, Humboldt respinge la questione dell'origine, ma al contempo vi risponde, riformulando il problema nei termini della produzione del pensiero da parte della lingua. Cioè Humboldt dice che sull'origine come inizio temporale («Anheben»), come avvenimento evolutivo, non possiamo dire nulla perché non ne sappiamo nulla. Nel 1820 siamo ancora lontani da Darwin e dalla biologia evolutiva. Ma anche nel 1820 si conosceva l'origine eterna del linguaggio, l'origine trascendentale, lo scaturire del linguaggio («Entspringen»), perché il linguaggio scaturisce in ogni parola che produciamo. E questa origine permanente è la formazione del pensare. Questa origine viene poi descritta da Humboldt come articolazione, più esattamente come articolazione del suono e come articolazione del mondo in unità semantiche. Con ogni parola articoliamo il suono ed il pensiero. Il linguaggio è «il lavoro dello spirito di rendere il suono articolato capace di esprimere il pensiero», come Humboldt dirà più tardi. Questa origine (trascendentale, non temporale) è allo stesso tempo sintesi di parola e pensiero.

Con lo stabilimento di una scienza autonoma delle lingue le due domande dell'Accademia – origine e pensiero/linguaggio – semplicemente coincidono. Questo inserimento di Humboldt nella tradizione dell'Accademia è allo stesso tempo una decostruzione sottile di questa tradizione.

3.

Dai Paesi baschi alla Nuova Zelanda

Dal 29 giugno 1820 fino al 9 giugno 1831 Humboldt parlerà 27 volte all'Accademia con 18 diversi discorsi. Ecco la lista di tutti i discorsi⁵:

	Datum	Ort	Eintrag im Sitzungsprotokoll
1.	29. Juni 1820	Plenum	H(er)r Fr(ei)h(err) v Humbold Exc(ellenz) - Über das Sprachstudium in Beziehung auf die verschiedenen Epochen der Sprachentwicklung.
	3. Aug. 1820	öffentl. Sitzung anlässlich des Geburtstages des Königs	Eine Abhandlung des H(ern) W(ilhelm) v(on) Humboldt über das vergleichende Sprachstudium in Beziehung auf die verschiedenen Epochen der Sprachentwicklungen wurde in dessen Abwesenheit von H(ern) Buttmann vorgelesen.
2.	19. Dez. 1820	historisch- philologische Klasse	H(er)r v(on) Humboldt trug einiges aus seinem noch nicht bekannt gemachten Werke über die <i>Urbewohn(er) von Spanien u(nd) Portugal</i> vor.
3.	12. Apr. 1821	Plenum	Herr von Humboldt laß: Über die Aufgabe des Geschichtschreibers.
4.	17. Jan. 1822	Plenum	H(er)r v(on) <i>Humboldt</i> las: Über das Entstehen der Grammatischen Formen und ihren Einfluß auf die Ideen=Entwicklung.
	24. Jan. 1822	öffentl. Sitzung am Friedrichstag	H(er)r von Humboldt laß: Ueber das Entstehen der grammatischen formen, und ihren Einfluß auf die Ideen=entwicklung.
5.	4. Februar 1822	Klasse	<i>Über das Verbum in den Americanischen Sprachen</i>
6.	3. Juni 1823	hist.-phil. Klasse	H(ern) v(on) Humboldt über Infinitif, Gerund u(nd) Supin in der allg(emeinen) Gram(m)atik.
7.	8. März 1824	hist.-phil. Klasse	Herr von Humboldt las: Ueber Herrn Champollions Entzifferung der Hieroglyphen.
8.	20. Mai 1824	Plenum	H(ern) v(on) Humboldt las: Ueb(er) Buchstabenschrift und ihren Zusammenhang mit dem Sprachbau.

⁵ Compilata da Wiebke Witzel dell'Archivio dell'Accademia di Berlino.

9.	24. März 1825	Plenum	H(err) v(on) Humboldt las über die Erklärung von vier ägyptischen löwenköpfig(en) Bildsäulen in der hiesig(en) Kö(niglichen) Antiken-Sam(m)lung.
10.	30. Juni 1825	Plenum	H(er)r v(on) <i>Humboldt</i> las über das <i>Bagavad-Ghita</i> .
	3. Juli 1825	öffentl. Sitzung am Leibniztag	H(er)r W(ilhelm) von <i>Humboldt</i> las seine in der letzt(en) gewöhnlichen Sitzung vorgetragene Abhandlung über den <i>Bagavad-Gita</i> vor.
11.	21. März 1826	hist.-phil. Klasse	H(er)r v(on) Humboldt trug einiges über den gram(m)atisch(en) Bau der chinesischen Sprache vor.
(10.)	15. Juni 1826	Plenum	Herr von Humboldt las: Über das indische Gedicht: [Bhagavad-Gita].
	3. Juli 1826	öffentl. Sitzung am Leibniztag	Herr <i>Wilh(elm)</i> von <i>Humboldt</i> las darauf die zweite Abtheilung seiner Abhandlung über die <i>Bagavad-Gita</i> , wovon der erste Theil in der vorjährigen Leibnizischen Sitzung vorgetragen war.
12.	26. Apr. 1827	Plenum	Herr von Humboldt las: Über die Bedeutung des Dualis.
13.	1. Mai 1827	hist.-phil. Klasse	H(err) v(on) Humboldt las: Ueber die Sprachen der Südsee-Inseln.
	24. Jan. 1828	Sitzung am Friedrichstag	... darauf lasen der Freiherr W(ilhelm) von Humboldt eine Abhandlung: Ueber die Sprache der Süd-See-Insulaner ...
14.	26. Feb. 1828	hist.-phil. Klasse	H(err) v(on) Humboldt: Ueber die Verwandtschaft des griechischen Plusquamperf(ects) mit einer Sanskritisch(en) Tempusbildung so wie auch der reduplicirend(en) Aoriste u(nd) des attisch(en) Perfects.
15.	24. Nov. 1829	hist.-phil. Klasse	H(err) <i>Wilh(elm)</i> v(on) Humboldt las: Ueber die Madecassische Sprache und den Malayisch(en) Sprach-Stamm.
16.	17. Dez. 1829	Plenum	H(err) W(ilhelm) v(on) Humboldt las: Ueber die in einigen Sprach(en) vorhandene Verwandtschaft der Orts-Adverbien mit den Pronom(en).
17.	20. Jan. 1831	Plenum	Herr W(ilhelm) v(on) Humboldt las über die Cavisprache auf der Insel Java.
	27. Jan. 1831	öffentl. Sitzung am Friedrichstag	... las H(er)r <i>Wilh(elm)</i> v(on) Humboldt über die Kavi=Sprache auf der Insel Java ...
18.	12. Apr. 1831	philosophisch-historische Klasse	Herr W(ilhelm) v(on) Humboldt las über den vollkommen(en) Zustand der Grammatik oder den ersten Theil einer Abhandlung über das Wesen der Grammatik und ihre Erscheinung in der Sprache.
	10. Mai 1831	phil.-hist. Klasse	H(err) v(on) Humboldt las die Fortsetzung der in voriger Sizung angefangenen Abhandlung.
(17.)	9. Juni 1831	Plenum	Herr W(ilhelm) v(on) Humboldt las: Über die Cavi-Sprache, (Fortsetzung).

Ed ecco qui la lista dei 18 diversi discorsi (dove ho aggiunto o messo in rilievo le lingue trattate):

1. Über das Sprachstudium in Beziehung auf die verschiedenen Epochen der Sprachentwicklung
2. Über die Urbewohn(er) von Spanien u(nd) Portugal [**basco**]
3. Über die Aufgabe des Geschichtschreibers
4. Über das Entstehen der Grammatischen Formen und ihren Einfluß auf die Ideen=Entwicklung [**greco, cinese, lingue americane**]
5. Über das Verbum in den **Americanischen Sprachen**
6. Über Infinitif, Gerund u(nd) Supin in der allg(emeinen) Gram(m)atik [**sanscrito**]
7. Ueber Herrn Champollions Entzifferung der **Hieroglyphen**
8. Ueb(er) Buchstabenschrift und ihren Zusammenhang mit dem Sprachbau
9. Über die Erklärung von vier **ägyptischen** löwenköpfig(en) Bildsäulen in der hiesig(en) Kö(niglichen) Antiken-Sam(m)lung
10. Über das Bagavad-Ghita [**sanscrito**]
11. Über den gram(m)atisch(en) Bau der **chinesischen** Sprache
12. Über die Bedeutung des Dualis
13. Ueber die **Sprachen der Südsee-Inseln**
14. Ueber die Verwandtschaft des **griechischen** Plusquamperf(ects) mit einer **Sanskrittisch(en)** Tempusbildung so wie auch der reduplicirend(en) Aoriste u(nd) des attisch(en) Perfects
15. Ueber die **Madecassische** Sprache und den **Malayisch(en)** Sprach-Stamm
16. Ueber die in einigen Sprach(en) vorhandene Verwandtschaft der Orts-Adverbien mit den Pronom(en)
17. Über die **Cavisprache** auf der Insel Java
18. Über den vollkommen(en) Zustand der Grammatik oder den ersten Theil einer Abhandlung über das Wesen der Grammatik und ihre Erscheinung in der Sprache

Humboldt comincia il suo viaggio attraverso le lingue del mondo con il basco, a cui dedica il discorso 2. Ma in Humboldt tutto comincia con il greco. Il greco, lingua ammirata ed amata, è il punto di riferimento delle riflessioni sulle

forme grammaticali, discorso 4, di cui i poli opposti sono il cinese e le lingue americane. Il discorso 5 è dedicato alle lingue americane, delle quali Humboldt si occupa soprattutto nel primo periodo a Tegel, dove riprende il progetto di scrivere un libro sulle lingue americane, iniziato e poi abbandonato a Vienna nel 1812. Wilhelm doveva scrivere il libro sulle lingue americane per la grande opera di suo fratello: *Voyage aux régions équinoxiales du nouveau continent*. I discorsi 6, 10 e 14 sono dedicati al sanscrito. 7 e 9 ma anche 8 trattano dei geroglifici egiziani. Humboldt è stato il primo tedesco a parlare delle scoperte di Champollion in Germania. Il cinese di cui ha già parlato in 4 viene trattato in 11. Dal 1827 tre discorsi si occupano di lingue austronesiane: 13, 15 e 17. Temi di grammatica generale vengono trattati in 12, 16 e 18, attraversando lingue diverse del mondo.

Il discorso 16 – sulla relazione tra i pronomi personali con le concezioni spaziali – finisce con una bellissima osservazione sul maori. La seconda persona – TU – in questa lingua della Nuova Zelanda viene espressa con le parole «e mâra»:

Questa metafora è applicata al viso umano, liberamente dispiegato di fronte a me, che mi risplende incontro. Possiamo tradurlo fedelmente con *o Antlitz!*

Diese Metapher ist also hier auf das im Gegenüberstehen frei entfaltet da liegende, entgegenleuchtende menschliche Gesicht angewendet. Wir könnten es ganz treu durch *o Antlitz!* übersetzen (GS 6: 330).

Questo esempio vale non solo per la sua bellezza ma dimostra anche molto bene quello che Humboldt vuol dire con il suo termine «Weltansicht», «visione del mondo». La visione specifica del maori sul TU è: «tu sei quello che mi luce incontro», «o Antlitz!».

Il viaggio linguistico di Humboldt va dunque dal greco al basco, alle lingue americane, poi torna indietro nel Vecchio Mondo, all'egiziano, al sanscrito, al cinese, per finire con le lingue austronesiane. E un viaggio impressionante per le lingue del mondo.

E questo sguardo al di là dell'Europa, alle lingue di popoli non europei è lo sguardo tipicamente humboldtiano (anche del fratello Alexander). Questo orizzonte globale è una delle differenze profonde che distingue il progetto humboldtiano dal progetto linguistico di Grimm e di Bopp che si sviluppa nello stes-

so periodo – con un successo enorme⁶. La linguistica germanica e indoeuropea si distingue per tre tratti caratteristici dallo studio comparativo di Humboldt: 1. si riferisce alle cose proprie (Germania, Indo-Europa), 2. all'unità tra le lingue (il tedesco e l'indoeuropeo), 3. al passato. Le ricerche di Humboldt riguardano invece 1. l'altro lontano, 2. le differenze tra le lingue («*Verschiedenheit*» è il termine chiave), che lo conducono automaticamente al di là dell'Europa, cioè 3. la dimensione di questa linguistica è lo Spazio, e non il Tempo, che è invece la dimensione fondamentale della linguistica vittoriosa di Bopp e Grimm. La linguistica comparativa di Humboldt è linguistica antropologica, non è linguistica storica.

⁶ Cfr. Jacob Grimm, *Deutsche Grammatik*, 4 vol., Göttingen 1822–37, Franz Bopp, *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Zend, Griechischen, Lateinischen, Litthauischen, Gothischen und Deutschen*, 6 vol., Berlin 1833–52.

4.

Discorsi accademici – studio comparato delle lingue?

Certo, l'estensione e il numero delle lingue trattate da Humboldt nei discorsi accademici è impressionante. Ma i discorsi accademici di Humboldt realizzano il progetto di una linguistica antropologica comparativa? Mantengono la promessa fatta con il primo discorso? La risposta a questa domanda è meno entusiasta. Scrutando la lista delle conferenze accademiche si deve constatare che la scienza nuova humboldtiana, lo studio comparato di tutte le lingue del mondo, di «toutes les langues de l'univers», non è stata sviluppata in maniera davvero sistematica da Humboldt. Dopo il primo discorso, infatti, ci si aspetterebbe saggi di descrizione strutturale di individui linguistici – «organismi sottilmente tessuti» – da un lato, e uno sviluppo sistematico della fondazione filosofica di questo studio, dall'altro.

Ma presentazioni strutturali di lingue particolari – che il primo discorso propone come attività principale dello studio comparato – si trovano solo in alcune osservazioni sul cinese 11, tonga 15, malgascio 15 e kawi 17. Humboldt preferisce problemi generali comparativi, sulle forme grammaticali 4 e 18, su lingua e scrittura 8, sul verbo 5. I discorsi sul duale 12 e sui pronomi 16 realizzano studi comparativi di categorie grammaticali come erano stati proposti nel primo discorso. Ma Humboldt tratta anche questioni molto speciali sulla grammatica del sanscrito e del greco: 6 e 14. E nel discorso 3 si occupa di un problema molto generico, cioè della metodologia delle scienze storiche. I due discorsi sulle Bhagavad-Gita 10 apparentemente non appartengono alla linguistica, ma alla filologia indiana.

Allora, con un po' di buona volontà possiamo dire che Humboldt accenna qua e là nei 18 discorsi ad alcuni elementi di ciò che era stato annunciato

nel primo discorso. Ma non è uno sviluppo sistematico del «vergleichendes Sprachstudium» prefigurato il 29 giugno 1820.

I 18 discorsi deludono anche la seconda aspettativa: cioè lo sviluppo di una filosofia del linguaggio. L'abbozzo di una filosofia del linguaggio che troviamo nel primo discorso non sarà elaborato sistematicamente nei discorsi. Troviamo dei frammenti di una tale filosofia, come una breve teoria dell'articolazione in 8, oppure riflessioni sul cosiddetto «dualismo inalterabile» del linguaggio, cioè su IO e TU in 12. Ma niente di più complessivo.

D'altro canto, devo ammettere che la mia critica non è molto generosa, ed è molto moderna, quella di un universitario moderno che si trova in una aspra e continua competizione di paradigmi, istituzioni e colleghi – come se il trionfo in questa lotta fosse garanzia di importanza scientifica. Certo, il primo discorso è il programma di una nuova linguistica. Ma Humboldt non deve elaborare un programma di ricerca come facciamo noi oggi, cioè con piano cronologico, passi sistematici di realizzazione, spirito aggressivo di lotta in una concorrenza feroce – e in inglese!

Tutto questo a Humboldt non importa affatto. Il suo primo discorso accademico non è un “research project” per l'European Research Council, ma un manifesto di idee fondamentali aperto verso il futuro, di idee che pervadono tutto il suo lavoro. A qualsiasi cosa egli studia soggiace l'idea che il linguaggio è formazione del pensiero e che le lingue elaborano il pensiero in maniere differenti, che sono visioni del mondo. Queste idee fondamentali legano insieme i diversi studi di Humboldt.

Ma a Humboldt manca evidentemente l'unilateralità di altre imprese scientifiche, la forza maniacale di altri scienziati, la passione disciplinare e universitaria che muove per esempio i progetti linguistici di Bopp o di Grimm e che fonda scuole scientifiche. Però a questo tratto eclettico, non disciplinare del suo lavoro scientifico (che è stato falsamente chiamato «dilettantesco») corrisponde alla perfezione il luogo dove Humboldt presenta le sue ricerche, cioè l'Accademia.

5.

L'Accademia come foro di Humboldt

Quando Humboldt fa il suo primo discorso scientifico, il 29 giugno 1820, all'Accademia di Berlino, lo fa in un luogo istituzionale la cui funzione nel sistema scientifico è stata precisata da lui stesso in sua qualità di riformatore delle istituzioni scientifiche della Prussia. A differenza dell'Università, fondata da Humboldt nel 1810, l'Accademia, secondo Humboldt, è il luogo di una scientificità transdisciplinare, di una pubblicità al di là delle discipline. L'Accademia non è il luogo di ricerca disciplinare, ma un foro delle scienze.

Secondo Humboldt l'Università è il luogo della ricerca scientifica: «Immer im Forschen bleiben», «rimanere sempre nella ricerca», è la funzione essenziale dell'università. Lo scienziato fa le sue ricerche in «solitudine e libertà», «Einsamkeit und Freiheit», ma poi le deve necessariamente esporre in una co-operazione («Zusammenwirken») con gli studenti che sono agenti essenziali della ricerca. «Immer im Forschen bleiben» vuol dire: pensare e agire insieme.

Humboldt non è universitario. Egli si dedica agli studi linguistici in solitudine e libertà nella sua casa di Tegel, ma non cerca la cooperazione scientifica – lo «Zusammenwirken» – con gli studenti. Il suo «Zusammenwirken» con altri è diverso. È più distante, un tratto che corrisponde bene alla sua personalità. Questa cooperazione a distanza si svolge nell'Accademia. Nel sistema delle istituzioni scientifiche, l'Accademia si distingue funzionalmente dall'Università. La funzione dell'Accademia secondo Humboldt è la conversazione con altri scienziati:

L'Accademia è una società veramente destinata a sottoporre il lavoro di ciascuno al giudizio di tutti.

Die Akademie dagegen ist eine Gesellschaft, wahrhaft dazu bestimmt, die Arbeit eines Jeden der Beurtheilung Aller zu unterwerfen (GS 10: 258).

L'Accademia è dunque lo spazio aperto di un tribunale scientifico, della critica. Non è lo spazio interiore della disciplina, lo spazio della produzione del sapere, *l'officina* della scienza. L'Accademia è uno spazio esteriore e più largo, *la piazza* delle scienze. L'Accademia è il foro della Scienza. E dunque anche il luogo della comunione delle scienze diverse:

È proprio lo scopo principale delle accademie di conservare, per un mezzo esteriore, il legame interiore che tiene insieme tutte le scienze e discipline diverse.

Es ist gerade ein Hauptzweck der Akademien, durch ein äußeres Mittel das Band zu erhalten, welches sich innerlich durch alle, noch so verschiedene Wissenschaften und Discipline hindurchschlingt (GS 12: 596).

Per questa coesione delle scienze Humboldt aspetta una «interazione tra i campi delle ricerche», «Wechselwirkung der Gebiete der Forschungen» (GS 12: 596). «Wechselwirkung», non «Zusammenwirken». E la comunicazione tra le discipline avrebbe una «grande utilità e contribuisce ad un'attenuazione importante dell'unilateralità altrimenti da temere», «ein sehr bedeutender Nutzen und eine große Verminderung sonst immer zu befürchtender Einseitigkeit» (GS 12: 596).

Possiamo aggiungere che l'Accademia è lo spazio che si apre ulteriormente: si apre al pubblico non scientifico. A Berlino le sedute dell'Accademia a volte, almeno quelle del Friedrichstag e del Leibniztag, sono pubbliche. Due volte addirittura il principe ereditario fu tra gli ascoltatori di Humboldt.

Chi era questo pubblico accademico? E poi: «l'interazione» ha davvero avuto luogo? Al primo discorso di Humboldt furono presenti, dalle classi di scienze naturali: Hermbstaedt, Erman, Rudolphi, Lichtenstein, Weiß, Link, Seebeck, Bock, Tralles, dalle scienze storiche: Schleiermacher, von Savigny, Buttman, Uhden, Ideler, Boeckh, Wilken. Non sono molti, nove scienziati naturali, sette «Geisteswissenschaftler». Non è un pubblico grande, a volte è ancora più piccolo. Quando c'è solo una riunione della classe, sono nove al massimo, ma

possono essere anche solo quattro. Nel 1820 l'Accademia aveva 31 membri, alla fine del decennio erano 38. Davvero non era un pubblico numeroso.

Per Humboldt importava l'incontro tra le scienze, soprattutto l'incontro dei naturalisti con gli umanisti. Humboldt si oppose veementemente contro una separazione dell'Accademia à la française, in Académie des Sciences e Académie des Inscriptions. Però mi chiedo quale impressione i discorsi di Humboldt ebbero sugli scienziati naturali. Che cosa avrà pensato per esempio Hufeland, medico celeberrimo, sulle riflessioni di Humboldt sulla scrittura alfabetica alle quali aveva assistito? Avranno certamente attenuato la sua "unilateralità" disciplinare. Ma quando si ricerca una "interazione", "Wechselwirkung" delle ricerche è forse più promettente cercare in campi non troppo distanti. Ecco allora la lista degli ascoltatori umanistici di Humboldt. La cifra dietro il nome indica quante volte il membro è stato presente ai discorsi humboldtiani:

Ancillon, Jean Pierre Frédéric	3
Bekker, Immanuel	17
Boeckh, August	13
Bopp, Franz	13
Buttmann, Philipp Karl	13
Hirt, Aloys	4
Ideler, Julius Ludwig	15
Lachmann, Karl	2
Meineke, August	2
Niebuhr, Barthold Georg	1
Raumer, Friedrich von	2
Ritter, Karl Georg	12
Savigny, Friedrich Carl von	5
Schleiermacher, Friedrich Daniel (Schlegel, August Wilhelm)	14 1
Süvern, Johann Wilhelm	9
Uhden, Wilhelm	9
Wilken, Friedrich	11

È un grande numero di nomi grandi: Bekker, Boeckh, Bopp, Hirt, Lachmann, Niebuhr, Raumer, Savigny, Schleiermacher, Schlegel. Si dovrebbe fare una ricerca sistematica sull'impatto dei discorsi humboldtiani sulle ricerche di questi eruditi. So che c'è stato uno scambio con Boeckh, Bopp e Schlegel. Ma in questi casi Humboldt è stato piuttosto ricevente che donatore. Mi pongo in particolare la questione se il progetto linguistico di Humboldt abbia avuto un impatto sui colleghi accademici. Ha forse creato addirittura una scuola humboldtiana? Ma gli orecchi famosi di colleghi famosi non sono buoni ricettori di risultati scientifici altrui. Come esempio cito Franz Bopp, collega accademico dal 1822.

Come linguista, Franz Bopp era l'accademico più vicino a Humboldt. E Bopp è anche un ascoltatore assiduo dei discorsi humboldtiani: 13 volte fu presente ai discorsi di Humboldt. Dunque quello che dice Humboldt avrebbe potuto agire su Bopp. Ma il linguista Bopp vive in un mondo scientifico completamente diverso da quello di Humboldt. Bopp è un positivista radicale, in questo senso è anche il primo vero linguista che vuole che la sua scienza sia vera scienza, cioè scienza naturale. Bopp limita la linguistica esplicitamente alla materialità del linguaggio. In Humboldt invece si tratta di "visioni del mondo" cioè dell'aspetto filosofico e cognitivo che Bopp esclude esplicitamente dalla linguistica. E poi, Bopp è un indoeuropeista radicale. Le altre lingue del mondo non lo interessano molto. E così, per esempio, non ascolta bene quando Humboldt parla della lingua kavi. Humboldt dimostra che il kavi non è una lingua indoeuropea. Il kavi appare molto indoeuropeo, «sanscritico», «sanskritisch», perché il suo lessico è stato fortemente sanscritizzato. Ma strutturalmente, cioè dal punto di vista grammaticale è rimasto giavanese. Humboldt dimostra che il kavi è una lingua austronesiana. Ma questo risultato delle ricerche linguistiche di Humboldt non piace all'indoeuropeista Bopp. Egli – nella recensione dell'opera maggiore di Humboldt – include il kavi nelle lingue indoeuropee⁷. Questo è un "giudizio" da parte di un altro membro dell'Accademia che finisce addirittura nell'eliminazione delle proprie conoscenze scientifiche di Humboldt. Dunque: il foro delle scienze, la pubblicità scientifica dell'Accademia, certamente conserva il «legame interiore che tiene insieme tutte le scienze e

⁷ Franz Bopp, Recensione del *Kawi-Werk*, in *Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik* 85–88 (1840), col. 697–741.

discipline diverse». Certamente attenua l'unilateralità disciplinare. Ma non serve troppo alla «Wechselwirkung», all'interazione scientifica. E ancora più certamente non serve alla creazione di scuole, di paradigmi scientifici. Questa, evidentemente, non fu l'intenzione del nostro Humboldt. Gli bastava la presentazione e la discussione pubblica delle sue ricerche in uno spazio di scientificità transdisciplinare.

6.

Il foro di Humboldt: le pubblicazioni dell'Accademia

E in questo senso, cioè come spazio di scientificità transdisciplinare, l'Accademia si allarga oltre il foro dei soci, tramite le sue pubblicazioni. Sono quattro le attività dell'Accademia per la pubblicazione di opere di Humboldt.

6.1

Tra il 1822 e il 1832 l'Accademia pubblicò otto dei discorsi accademici nelle sue *Abhandlungen*:

1. *Ueber das vergleichende Sprachstudium in Beziehung auf die verschiedenen Epochen der Sprachentwicklung* (1820) 1822
2. *Ueber die Aufgabe des Geschichtschreibers* (1821) 1822
3. *Über das Entstehen der grammatischen Formen, und ihren Einfluß auf die Ideenentwicklung* (1822) 1825
4. *Ueber die Buchstabenschrift und ihren Zusammenhang mit dem Sprachbau* (1824) 1826
5. *Über die unter dem Namen Bhagavad-Gítá bekannte Episode des Mahá-Bhárata* (1825 e 1826) 1828
6. *Über vier Aegyptische, löwenköpfige Bildsäulen in den hiesigen Königlichen Antikensammlungen* (1825) 1828
7. *Ueber den Dualis* (1827) 1830

8. Über die Verwandtschaft der Ortsadverbien mit dem Pronomen in einigen Sprachen (1829) 1832⁸.

Questi otto discorsi presi insieme, costituiscono praticamente il quarto libro pubblicato da Humboldt (dopo *Göthe, Agamemnon, Urbewohner*)⁹, il quale è a sua volta certamente l'opera scientifica più importante della sua vita. Perciò li chiamo "il libro di Humboldt". Questo libro ha 220 pagine. Si può scoprire in questo libro dell'Accademia un progetto coerente? Solo cinque degli otto testi si riconoscono come trattati linguistici. I discorsi sullo storico 2, sulle Bhagavad-Gita 5 e sulle stele egiziane leonine 6 non sono linguistici a prima vista. E i cinque discorsi linguistici, sullo studio comparato, sulle forme grammaticali, sulla scrittura alfabetica, sul duale e sui pronomi, non dimostrano una loro forte coerenza interiore. Ma visto da più vicino tutto questo ha una mirabile coesione.

Quando Humboldt inizia i suoi discorsi accademici abbozza un programma enciclopedico di descrizione linguistica e giustifica allo stesso tempo filosoficamente perché ciò si debba fare: a causa dell'inseparabilità sintetica del pensare e del linguaggio umani e perché questa sintesi si manifesta nella diversità delle visioni del mondo. Il discorso numero 2, sullo storico, ci dice quali sono le esigenze metodologiche di una tale ricerca. *Sul compito dello storico* – tradotto da Benedetto Croce, come ho appreso da Fulvio Tessitore¹⁰ – è il *Discours de la méthode* di Humboldt, lo è esplicitamente anche per la sua linguistica. Il primo discorso dice che il centro della descrizione linguistica è la «coesione interna» della lingua, cioè la grammatica. Il terzo discorso, sulle forme grammaticali, sviluppa la teoria, solo accennata nel primo discorso, di una gerarchia strutturale grammaticale delle lingue. Due elementi centrali della filosofia

⁸ Riproduco qui i titoli come appaiono nelle *Abhandlungen der historisch-philologischen Klasse* dell'Accademia delle quali indico anche gli anni della stampa.

⁹ Wilhelm von Humboldt, *Über Göthe's Herrmann und Dorothea*, Braunschweig 1799, *Aeschylus Agamemnon metrisch übersetzt von Wilhelm von Humboldt*, Leipzig 1816, *Prüfung der Untersuchungen über die Urbewohner Hispaniens vermittelt der Vaskischen Sprache*, Berlin 1821.

¹⁰ Fulvio Tessitore, *Croce e Humboldt*, in *Wilhelm von Humboldt, duecentocinquanta anni dopo. Incontri e confronti*, a cura di Antonio Carrano, Edoardo Massimilla, Fulvio Tessitore, Napoli 2017, pp. 423-453.

linguistica humboldtiana saranno sviluppati in quattro discorsi: da una parte la teoria dell'articolazione, solamente brevemente toccata nel primo discorso, in "Scrittura alfabetica" 4 e "Stele leonine" 6, e la teoria della dualità inalterabile di IO e TU in "Duale" 7 e "Pronomi" 8 dall'altra. Il lungo discorso 5 sulle Bhagavad-Gita infine non sembra parlare esplicitamente del linguaggio, dato che tratta di divinità indiane e di filosofia indiana. Ma questo lungo testo rappresenta un elemento centrale della filosofia linguistica di Humboldt, cioè il discorso, «Rede», il linguaggio come *enérgeia*. In *Studio comparativo* Humboldt aveva insistito sulla necessità di studiare le lingue nel loro «uso» perché il carattere delle lingue si manifesta solo nella loro «elaborazione più fine». Humboldt pensa chiaramente alla poesia come uso più elaborato delle lingue. Il testo sulle Bhagavad-Gita è uno studio del sanscrito "in azione", come *enérgeia*, e la seconda parte di questo lungo trattato è un saggio sulla poesia. L'ultima pagina del libro contiene il passo sul TU in maori – «e mâra» – che ho citato sopra, bellissima ultima parola del libro di Humboldt sul linguaggio.

Ecco il mio tentativo di dimostrare la coerenza interna del "libro di Humboldt", cioè dei discorsi stampati dall'Accademia. Ammetto però che bisogna essere dotati di una certa benevolenza ermeneutica per leggere questo libro come un libro integrale.

Non come libro coerente, ma come studi indipendenti, gli otto discorsi di Humboldt sono stati letti e hanno avuto il loro impatto al di fuori dell'Accademia. Le *Abhandlungen* dell'Accademia avevano una tiratura tra i 100 e i 200 esemplari. Si potevano comprare individualmente nelle librerie. Gli autori ricevevano 12 copie gratuite. Humboldt faceva stampare copie ulteriori a spese sue, molte, troppe, per esempio 400 copie del "Bhagavad-Gita", 300 del "Dualis", 200 del "Ortsadverbien". Non tutte sono state vendute (solo 69 del "Bhagavad-Gita", e 140 del "Dualis"). Humboldt mandava copie agli amici i quali reagivano in maniera diversa. Goethe lesse solo il primo discorso, le cose linguistiche non lo interessavano.

La reazione più importante agli scritti accademici è certamente quella di Hegel (che non era proprio un amico, dunque non so se abbia ricevuto copie gratuite). Egli scrive una lunga recensione del discorso sulle Bhagavad-Gita in cui Humboldt presenta la filosofia indiana con simpatia. Hegel loda il lavoro

dell'autore, ma trova il pensiero indiano tedioso, usa la parola rara: «tädiös»¹¹. E nell'*Enciclopedia*, nel § 459, dunque nella filosofia del linguaggio, Hegel cita il "Dualis", ma ciò che dice si trova in realtà nel "Vergleichendes Sprachstudium". E riproduce un passo del discorso sulla scrittura alfabetica senza però citarlo. La lettura hegeliana è strana, una specie di *différance*. Ciò nonostante: i discorsi accademici hanno un certo effetto su lettori importanti.

6.2

Seconda azione di pubblicazione: Anche dopo la morte di Humboldt, l'Accademia serve come il suo foro. L'opera principale viene pubblicata nelle *Abhandlungen* dell'Accademia. Dal 1836 al 1839 l'Accademia stampa *Über die Kawi-Sprache auf der Insel Java* in tre grossi volumi. Per quanto riguarda l'impatto di questo enorme libro possiamo dire che l'Oceania e il suo mondo linguistico erano molto lontani dalla Germania e dall'Indo-Germania che si erano stabilite come i luoghi preferiti della linguistica tedesca con le grandi opere di Grimm e di Bopp. Il *Kawi-Werk*, specialmente le parti sulle lingue austronesiane, non ebbe, secondo le mie ricostruzioni, praticamente alcun impatto sulla ricerca linguistica. Solo l'introduzione, *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaus*, ebbe un certo effetto.

L'*Introduzione all'opera sul kavi*¹² contiene la filosofia del linguaggio di Humboldt nella sua versione elaborata. Humboldt ha presentato pezzi del lavoro sul kavi all'Accademia, nei discorsi 13, 15 e 17. Sono sempre cose linguistiche concrete. Il nucleo filosofico che poi avrebbe sviluppato nel libro postumo non lo ha mai presentato all'Accademia, lo ha piuttosto nascosto. In tutti gli anni delle sue attività all'Accademia, soprattutto a partire dal 1824, Humboldt lavora alla sua filosofia. Egli sviluppa questa filosofia continuamente in testi nuovi sempre più lunghi. Ma non la presenta al suo pubblico, non la affida al suo foro. Solo nell'*Introduzione*, nel 1836, morendo, pubblica l'elaborazione

¹¹ Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Über die unter dem Namen Bhagavad-Gita bekannte Episode des Mahabharata, von Wilhelm von Humboldt (1827)*, in *Werke in zwanzig Bänden*, a cura di Eva Moldenhauer e Karl Markus Michel, vol. 11, Frankfurt am Main 1970, pp. 131–204.

¹² Cfr. la traduzione italiana di Donatella Di Cesare: Wilhelm von Humboldt, *La diversità delle lingue*, Bari 1991.

dei fondamenti filosofici della sua linguistica. Dunque l'Accademia pubblica la filosofia del linguaggio di Humboldt quando questi non parla più. Ecco le due famose tesi principali:

Sie ist nämlich die sich ewig wiederholende *Arbeit des Geistes*, den *articulirten Laut* zum Ausdruck des *Gedanken* fähig zu machen (GS 7: 45).

Esso è cioè il lavoro eternamente reiterato dello spirito, volto a rendere il suono articolato capace di esprimere il pensiero (Humboldt 1991, p. 36).

E:

Die Sprache ist das bildende Organ des *Gedanken*. (GS 7: 53)

Il linguaggio è l'organo formativo del pensiero. (Humboldt 1991, p. 42)

6.3

L'Accademia è la curatrice degli *Scritti* di Humboldt in 17 volumi, curati da Leitzmann ed altri dal 1903 fino al 1936: *Gesammelte Schriften*.

6.4

E finalmente, dal 1994 fino a 2018, l'Accademia ha ospitato gli *Scritti linguistici*, che Leitzmann aveva trascurato nella sua edizione. Fino ad oggi abbiamo pubblicato 10 volumi delle *Schriften zur Sprachwissenschaft*¹³.

L'Accademia di Berlino rimane il foro di Humboldt fino ad oggi.

¹³ Wilhelm von Humboldt, *Schriften zur Sprachwissenschaft*, a cura di Tilman Borsche, Bernhard Hurch, Jürgen Trabant e Gordon Whittaker, 10 vol., Paderborn 1994–2017.

Quaderni – Prima Serie

1. C. CARBONARA, *Giuseppe Mazzini filosofo della religione e della prassi*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1971
2. G. DI NAPOLI, *Dal Vico al Galluppi*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1971
3. A. GUZZO, *Pasquale Galluppi Professore dell'Università di Napoli*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1971
4. F. TESSITORE, *Vincenzo Cuoco tra illuminismo e storicismo*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1971
5. N. PETRUZZELLIS, *La concezione della filosofia e la critica dell'empirismo nel pensiero di Pasquale Galluppi*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1971
6. C. MOTZO DENTICE DI ACCADIA, *Sperimentalismo e mistica dell'infanzia nel sistema di Maria Montessori*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1971
7. N. CORTESE, *Francesco De Sanctis ed il riordinamento dell'Università di Napoli dell'ottobre 1960*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1972
8. C. MOTZO DENTICE DI ACCADIA, *Mazzini apostolo dell'educazione*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1972
9. F. TESSITORE, *Mazzini e Pisacane nell'interpretazione di N. Rosselli*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1972
10. A. GUARINO, *Societas consensu contracta*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1972
11. G. ACOCELLA, *Scienza del diritto e diritto naturale in Giuseppe Capograssi*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1973
12. L. FIRPO, *Girolamo Angeriano*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1973
13. F. GHILARDI, *Il superamento del kantismo e l'esperienza politica di Francesco De Sanctis*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1974
14. N. PETRUZZELLIS, *Tommaso D'Aquino e le istanze del pensiero moderno*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1974

Quaderni – Nuova Serie

1. E. MASSIMILLA, *Sulla vocazione per la politica. Max Weber e le Politische Stimmungen di Karl Jaspers*, Giannini Editore, Napoli 2019
2. J. TRABANT, *Wilhelm von Humboldt, l'Accademia e le lingue del mondo*, Giannini Editore, Napoli 2019
3. S. GIAMMUSSO, *La memoria del bene. Dono e gratitudine nel De beneficiis di Seneca*, Giannini Editore, Napoli 2019

Finito di stampare
nel mese di novembre 2019
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.

